

GIORGIO PEREGO

LE ULTIME ORE DI FARINACCI

2018

Sull'arresto e la fucilazione a Vimercate del gerarca Roberto Farinacci sono circolate, su giornali e libri, diverse versioni, spesso poco o male documentate. Così, nel tempo, si sono tramandate notizie false o incomplete, che ancora si leggono nella pubblicistica recente. In queste pagine facciamo un po' di chiarezza sull'argomento.

CHI ERA ROBERTO FARINACCI

In questo paragrafo ci limitiamo a un sintetico ritratto del numero due del fascismo, il gerarca più intransigente, il fascistissimo, il filonazista Roberto Farinacci, che, dopo l'8 settembre 1943 aspirava a sostituire Mussolini alla guida del neofascismo di Salò. Terzo di sei figli, Roberto Farinacci era nato a Isernia il 16 ottobre 1892 da una coppia napoletana. Dopo essere stato sindacalista socialista divenne, con la nascita del movimento fascista, uno dei più violenti squadristi: frustino in mano, pistola nel calzone sinistro retta da una giarrettiere (ben nascosta per le perquisizioni) fu a capo di numerose "spedizioni punitive". La violenza squadrista si fece sentire, più che altrove in Italia, nel Cremonese di Farinacci:

[...] assalti squadristi alle Camere del Lavoro, alle Case del Popolo, nei giornali, alle fattorie e abitazioni private. Incendi e saccheggi divennero fatti abituali, come le percosse, le sparatorie, l'ingerimento forzato dell'olio di ricino e, in molti casi, gli stupri, le torture, gli omicidi¹.

Il 3 e 4 agosto 1922, Farinacci guidò l'assalto alla roccaforte del socialismo italiano, Milano: venne distrutta la sede dell'"Avanti!" e, con grande soddisfazione di molti industriali milanesi, venne espulsa l'amministrazione comunale socialista. Beneficiando di una legge per l'accesso all'Università agli ex combattenti e con le pressioni fatte sugli esaminatori dal suo amico e protettore Alessandro Groppali, Farinacci ottenne prima il diploma e poi, nel 1923, la laurea in giurisprudenza presso l'Università di Modena, presentando una tesi copiata. Farinacci, considerato l'uomo di riserva nel caso in cui si sarebbe presentata la necessità di un'alternativa "dura" al Mussolini disponibile al compromesso parlamentare, divenne segretario del partito dal 1925 al '26.

Il ras di Cremona:

[...] arrivò l'indomani a Roma per assumere la segreteria del partito ed emise subito un proclama, dove ricordava l'ordine mussoliniano di "vincere la guerra" ed elencava i vari problemi cui il fascismo doveva dare a suo avviso una soluzione immediata: l'imbavagliamento della stampa, il controllo delle banche, la "fascistizzazione" della burocrazia, il consolidamento del sindacalismo fascista e la soppressione delle società segrete, cioè della massoneria. Questi obiettivi si aggiungevano ovviamente a quelli che Farinacci aveva già ripetutamente indicato, come l'eliminazione dell'opposizione parlamentare, l'asservimento delle associazioni combattentistiche e la "purificazione" dei quadri del partito².

Il fascismo di Farinacci era l'espressione della reazione piccolo borghese alle plutocrazie:

[...] uomo deciso, senza scrupoli, insofferente di ogni disciplina, Farinacci si è affermato combattendo di persona una lunga lotta a tappe aspre e cruente. Ha il suo punto di forza nella alleanza tra una massa di manovra piccolo borghese di gente insoddisfatta e

¹ HARRY FORNARI, *La suocera del Regime, vita di Roberto Farinacci*, Verona 1973, p. 66.

² *Ibidem*, p. 131.

facinorosa e gli interessi degli agrari della Bassa. Disprezza i giochi parlamentari e l'apparato burocratico; il suo strumento di potere è il santo manganello: anche la giustizia deve uscire di lì³.

Insomma, Farinacci era *“il fascismo vero, nella sua essenza brutale, senza le illusioni o i camuffamenti della normalizzazione, della legalizzazione, della liberalizzazione e di altre consimili trappole”*⁴. Fanatico filonazista, antisemita; fedelissimo di Mussolini, fu uno dei nove che votò contro l'ordine del giorno Grandi nella seduta del Gran Consiglio del Fascismo del 25 luglio. Intervenendo in quella sede egli criticò l'azione svolta negli ultimi anni dal partito e sostenne l'alleanza con la Germania, fino all'eventuale creazione del Comando unico nelle mani dell'Alleato. Il mattino del 26 luglio, grazie all'aiuto dell'ambasciatore tedesco a Roma, si trasferiva in Germania, dove, col nome di avvocato Silva, alloggiava presso il quartier generale di Hitler, presso il quale, come ha scritto Giorgio Bocca, Farinacci *“cane da guardia della conservazione agraria, avventuriero, a lungo tenuto in disparte e deluso nella sua sete di potere, pensa che sia giunta l'ora tanto agognata”*⁵. Quella, cioè, di sostituire Mussolini alla guida del neofascismo. Ma con la formazione della Repubblica Sociale Italiana, Mussolini, che tanto odiava Farinacci, lo costrinse a tornare a Cremona a dirigere il suo giornale e a *“tormentarsi nel rovello di non essere riuscito nemmeno questa volta a diventare ministro (Mussolini, all'ultimo, gli giocherà una beffa feroce: nominerà ministro del lavoro Giuseppe Spinelli, podestà di Milano, un tipografo del giornale di Farinacci)”*⁶. Farinacci tentò anche di favorire uno scisma all'interno del cattolicesimo, convinto com'era che il Vaticano fosse il fautore della rovina del fascismo. Si servì per questo, di un prete, don Tullio Calcagno, finanziandogli un settimanale, *“Crociata Italica”*. Scrive, a questo proposito, Edmondo Cione:

[...] Veramente, nel territorio della Repubblica Sociale, e più precisamente a Cremona, ci fu un tentativo di scisma ispirato da Farinacci col movimento di *“Crociata Italica”* promosso da Don Tullio Calcagno. Partendo dal presupposto che coi Patti Lateranensi s'era posta l'Italia *“sotto il controllo della Chiesa, creando nel cuore della capitale un centro di interessi e, come è avvenuto in questa guerra, di spionaggio anti-italiano”*, Farinacci voleva reagire all'atteggiamento da lui ritenuto anti nazionale del clero che, in effetti, un po' perché avverso ai nazisti, un po' perché pencolante per la parte che appariva più forte, un po' perché interprete del sentimento di stanchezza diffusosi tra le masse, era avverso alla Repubblica Sociale che imperviva la sua politica sulla continuazione della guerra a fianco della Germania⁷.

Farinacci è troppo buon politico - aggiunge Silvio Bertoldi nelle sue pagine su Salò - per non capire cosa possa cavare la propaganda fascista da questo prete che viene a fargli professione di fascismo repubblicano. Farinacci sa benissimo che il clero, nei confronti della Repubblica Sociale è - se non ostile - certo tiepido e disimpegnato. Sa anche quale potenza esso abbia, specie tra la gente delle campagne, tra i giovani delle associazioni cattoliche⁸.

³ UGOBERTO ALFASSIO GRIMALDI - GHERARDO BOZZETTI, *Farinacci, il più fascista*, Milano 1972, pp. 99-100.

⁴ *Ibidem*.

⁵ GIORGIO BOCCA, *Storia dell'Italia partigiana*, Milano 2009, p. 42.

⁶ SILVIO BERTOLDI, *Salò, vita e morte della Repubblica Sociale Italiana*, Milano 1976, p. 397.

⁷ EDMONDO CIONE, *Storia della Repubblica Sociale Italiana*, Caserta 1948, pp. 172-173.

⁸ SILVIO BERTOLDI, *Salò*, op. cit., p. 349.

LA FUGA E L'ARRESTO DEL GERARCA

All'avanzata inarrestabile della V Armata americana, Farinacci, verso mezzogiorno del 27 aprile '45 lasciava Cremona, diretto in Valtellina via Bergamo, al seguito di una colonna di fascisti. Sulla sua automobile viaggiava, oltre all'autista, anche la marchesa Carla Medici del Vascello, segretaria dei fasci femminili e intima di Farinacci. La colonna fascista, giunta in Brianza, dopo aver forzato i posti di blocco partigiani a Brivio e a Calco, si scontrava e veniva fermata a Rovagnate, località a ovest di Calco, sulla via per Como. Sulla modalità della cattura di Farinacci riportiamo di seguito lo stralcio del "Rapporto" del Comando della Divisione "Fiume Adda" e le testimonianze di due partigiani protagonisti della cattura del gerarca, Angelo Gerosa e Orfeo Gagliardini⁹:

Dal *Rapporto sulla attività svolta dalla Divisione Fiume Adda*, leggiamo:

"27 Aprile: nel pomeriggio una forte colonna di circa 60 automezzi fascisti già segnalata e controllata da un ottimo servizio di collegamenti viene intercettata da patrioti del distaccamento di Rovagnate lungo la strada verso Como. L'attacco ben condotto causa forti perdite al nemico e scompiglia la colonna. Alcuni automezzi e uomini vengono catturati mentre due automobili ritornano velocemente indietro ma vengono intercettate al blocco di Calco, dal distaccamento comandato personalmente da "Renato". Una macchina viene fermata, l'altra fugge verso Beverate dove viene fermata dopo audace inseguimento condotto da "Renato" e violenta sparatoria. Sulla macchina viene catturato Roberto Farinacci il quale viene nella notte trasferito a Vimercate dove viene regolarmente processato e fucilato. Un maresciallo della GNR rimane ucciso e la Msa [marchesa] Medici gravemente ferita. Il distaccamento di Rovagnate blocca e cattura 7 automezzi tedeschi con armi e munizioni e uomini".

Dalla testimonianza di Angelo Gerosa:

"Per il grosso comando tedesco di Merate avevamo precedentemente agganciato il comandante delle truppe mongole aggregate ai tedeschi ottenendo l'assicurazione che in caso di combattimento esse si sarebbero senz'altro schierate con noi. Fortunatamente non fu necessario perché con i tedeschi venne concordato che non sarebbero intervenuti, purché non molestati sino al sopraggiungere delle truppe alleate. Anzi ci furono molto utili perché furono loro a convincere le colonne dei loro camerati in transito nella nostra zona e arrendersi anziché proseguire per la Germania.

Era curioso assistere allo spettacolo di armatissimi reparti arrendersi al nostro primo cenno mentre sarebbe bastato poco tempo per loro, grazie alla loro superiorità, per annientarci. Fu invece contro i reparti fascisti in fuga verso Como e provenienti da altre zone, che ci scontrammo più volte subendo, purtroppo, notevoli perdite al bivio di Rovagnate, Brivio, Bulciago ed altrove. È stato appunto durante l'attacco contro una di queste colonne provenienti dalla provinciale di Bergamo e diretta a Como che venne catturato Roberto Farinacci. La colonna riuscì a forzare a Brivio ed a Calco; trovando notevole resistenza a Rovagnate, Farinacci, seguito da una vettura dei più fedeli, tentò la fuga in direzione di Lecco abbandonando la colonna.

Mi trovavo in quel momento al bivio di Calco e con vari compagni mi accingevo a dare battaglia alle retroguardie quando, notando le due macchine in fuga, decidemmo di inseguire con una vettura la prima macchina mentre per la seconda sarebbe stato compito di

⁹ Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia (INSMLI), Corpo Volontari della Libertà (CVL), cart. 123, fasc. 3; Comitato Unitario Antifascista Città di Vimercate, *La Resistenza nel Vimeratese, 1943-1945*, Milano 1975, pp. 70-71; AA.VV., *Vimercate nella storia contemporanea, 1918-1945*, Vimercate 1985, pp. 198-199.

altri miei compagni. Sparammo alcuni colpi in aria per costringere la macchina, che a forte andatura ci precedeva, a fermarsi; questi aumentarono la velocità e cominciarono a sparare contro di noi. Fu allora che con alcune raffiche costringemmo la vettura con le gomme sfasciate a fermarsi davanti allo stabilimento Rivetti di Beverate. Sulla vettura oltre che Farinacci alla guida e illeso, trovammo la Marchesa Carla Medici del Vascello, segretaria dei fasci femminili gravemente ferita ed un milite morto. Su una macchina di nostri compagni, sopraggiunta in quel momento, inviammo la Marchesa Medici all'Ospedale di Merate dove, senza riprendere conoscenza, spirò alcuni giorni dopo.

Farinacci fu caricato sulla nostra macchina; arrivati al posto di blocco di Cicognola in Merate si riuscì a telefonare al comando di divisione di Vimercate dove fu ordinato di consegnare il prigioniero. Non fu possibile consegnare il Farinacci al comando perché su quelle strade eravamo impegnati con altre formazioni nemiche ed il prigioniero fu trattenuto tutta la notte presso villa Prinetti di Merate, guardato a vista da me e dal mio Commissario Politico”.

Dalla testimonianza di Orfeo Gagliardini:

“La colonna fascista giunta a Calco aveva abbandonato la strada statale 36 ed aveva preso la provinciale che porta direttamente a Como. Ma a 5 Km. Farinacci, a causa di una foratura ad una gomma della sua auto, scendeva e immediatamente requisiva per sé e per i suoi due compagni di viaggio un'altra automobile del seguito. Durante il trasbordo dei passeggeri e delle voluminose valigie, Farinacci fu visto recarsi in un vicino prato ed appiccare fuoco a dei documenti. Proprio in quel momento le auto di coda venivano fatti segno a colpi d'arma, per cui Farinacci, rimontato in auto per l'intuito pericolo, si staccava dalla colonna e ritornava indietro. Nel frattempo, fu inviato un gruppo di partigiani, dal comando di Merate al distaccamento di Calco per arrestare quattro fascisti, essi pure fuggiti da una colonna precedente. Proprio nel momento in cui si stava eseguendo l'arresto, notammo una Aprilia mimetizzata che ci sembrò alquanto sospetta. Intimammo l'alt, ma questa, anziché arrestarsi, aumentò la velocità. Ci mettemmo all'inseguimento sparando qualche colpo in aria a scopo intimidatorio, ma l'auto continuò la sua pazza corsa. Visto l'impossibilità di fermarla indirizzammo qualche scarica di mitra alle gomme e poi anche all'interno. L'auto sbandò e si arrestò a pochi metri dalla portineria dello stabilimento di tessitura Rivetti nella frazione di Beverate (CO). Frazione di secondi ci separò dal suo arresto al nostro arrivo. In quel momento si aprì la porta della portineria dello stabilimento ma si richiuse subito, forse spaventati dalla presenza di uomini armati.

Con discrezione ci avvicinammo all'auto occupata da ignoti, ma nessuno si fece vivo. Poi ad un tratto scese un uomo e venne verso di noi sempre tenendo una mano in tasca. Ciò ci insospettì: l'arrestato poteva da un momento all'altro estrarre un'arma e spararci addosso, dato che non aveva più scampo. Ad un certo momento l'uomo, visibilmente spaventato, si rassegnò a quella che sembrava ormai la sua sorte: estrasse la mano di tasca, era di legno [protesi della mano, persa nella guerra d'Africa]; si presentò gravemente, come se quello che doveva rivelare gli pesasse enormemente sulla coscienza e disse: sono Farinacci. Nessuno di noi lo conosceva, ma da un documento preso dalla sua auto confermò quanto quell'uomo valeva per la nostra Brigata.

Nell'Aprilia del gerarca vi era uno sconosciuto privo di qualsiasi documento il quale era morto nello scontro a fuoco. Nel sedile posteriore giaceva una donna gravemente ferita da due pallottole di mitra alla testa: era la Marchesa Carla Medici del Vascello, amante di Farinacci, segretaria dei fasci femminili. Essa morì dopo 18 giorni di agonia all'ospedale di Merate (CO). Dopo un accordo preventivo con il conte Prinetti di Merate fu deciso di nascondere il prigioniero nella sua villa. Colà giunto, il conte lo ricevette come un ospite di riguardo, cosa che riempì noi partigiani di meraviglia ma più che altro di sdegno: ancor più ci stupimmo quando il conte ci raccomandò di usare il maggior riguardo per il gerarca

fascista. Si ebbe la risposta che si meritava senza usare termini villaneschi ma duri. Lasciato il prigioniero in buone mani, con la presenza del commissario politico, il quale saputo dell'arresto giunse poco dopo, ci recammo presso il nostro comando per assumere altri impegni che ci attendevano. Farinacci fu interrogato per tutta la notte dal Chiessi, commissario di Brigata. Egli disse che era, da diverso tempo, in contrasto con la politica del Duce e pertanto si sarebbe commesso un grave errore uccidendo uno dei promotori della caduta del fascismo. La mattina del giorno seguente, 28 Aprile 1945, Farinacci fu condotto al Comando di Divisione di Vimercate”.

Il “Renato” citato nella “Relazione” altri non è che Renato Andreoli, comandante della 104^a Brigata Garibaldi¹⁰. Non è chiaro se il maresciallo della GNR ucciso era lo stesso autista o altra persona che viaggiava con Farinacci. Anche Orfeo Gagliardini parla di “un morto” sull'auto, e Angelo Gerosa parla, più precisamente, di un “milite morto”, probabilmente lo stesso maresciallo. È chiaro, invece, il percorso compiuto dall'auto di Farinacci: nello scontro a Rovagnate, la sua vettura fece inversione di marcia tornando verso Brivio-Lecco, ma a Beverate (frazione di Brivio) venne fermata dalle raffiche di mitra sventagliate dai partigiani che la inseguivano.

Per noi non è dunque credibile quanto riportato dagli autori Alfassio Grimaldi e Bozzetti (ma ripresa anche da Indro Montanelli e da Silvio Bertoldi) e cioè che Farinacci, per “cavalleria” o per “temerarietà” si sia staccato dalla colonna per dirigersi a Oreno, dove viveva la sorella della Medici, sposata a un Gallarati Scotti¹¹.

Infatti, dirigersi a Oreno voleva dire tornare indietro verso Vimercate, della quale Oreno è frazione; voleva dire andare in bocca al nemico, in una zona cioè già fortemente presidiata dai partigiani, che proprio in quella cittadina brianzola avevano la sede del Comando della Divisione “Fiume Adda”. Nessuna “cavalleria” o “temerarietà” di Farinacci, dunque, ma suo disperato tentativo, col sopraggiungere delle tenebre, di fuggire il più rapidamente possibile verso nord. Farinacci, trascorsa la notte a villa Prinetti di Merate sotto vigile sorveglianza dei partigiani e sottoposto a interrogatorio, all'alba del nuovo giorno, 28 aprile, venne condotto a Vimercate al cospetto del Tribunale Popolare che lo avrebbe condannato a morte.

PROCESSO E FUCILAZIONE

Per quanto riguarda l'epurazione e l'eliminazione dei fascisti che avevano commesso i maggiori misfatti, erano soprattutto i comunisti e i socialisti a voler fare giustizia al più presto, istituendo tribunali del popolo, anche a livello locale. Il loro giustizialismo era dovuto anche alla sfiducia che essi avevano nella giustizia che avrebbero attuato gli Alleati e le future autorità costituite. Le componenti cattoliche e liberali dei CLN volevano, invece che i prigionieri venissero consegnati ai Comandi Piazza o agli Alleati, in modo da poter istituire dei regolari processi, sottratti al furore popolare. Questo contrasto sulle modalità del processo ai fascisti provocò aspre discussioni all'interno dei CLN, come avvenne anche in quello di Vimercate.

Tornando alla cattura di Farinacci, per i garibaldini l'urgenza era quella di evitare che gli Alleati giungessero in tempo per chiederne la consegna. Essi erano, infatti, a pochi chilometri di distanza: nella stessa sera in cui Farinacci veniva catturato e portato a Merate nella villa Prinetti, le punte avanzate della 1^a Divisione Corazzata erano state segnalate - come abbiamo visto nella prima parte - in transito a Calco, poco più a nord di Merate. Lo stesso conte Prinetti tentò, come mi ha raccontato e scritto su un quotidiano lo storico locale Angelo Piazza, “*in tutti i modi di convincere i partigiani a lasciare a lui l'incombenza della consegna dell'ospite agli americani*”¹².

¹⁰ PIETRO ARIENTI, *La Resistenza in Brianza, 1943-1945*, Missaglia 2006, pp. 240-241.

¹¹ UGOBERTO ALFASSIO GRIMALDI - GHERARDO BOZZETTI, *Farinacci*, op. cit., p. 245.

¹² “il Giorno”, 25 aprile 1999.

Dunque, i partigiani dovevano fare presto, molto presto, perché Farinacci doveva morire! Possiamo, dunque, immaginare, in quella notte tra il 27 e il 28 aprile, le frenetiche consultazioni tra i comandi partigiani per eliminare Farinacci il più presto possibile. Farinacci doveva morire perché era odiatissimo dagli antifascisti per essere stato uno degli squadristi più brutali, fascistissimo e poi filonazista, e perché ebbe la sventura di essere stato catturato dai garibaldini della “Fiume Adda” e giudicato da un tribunale del popolo allestito nel Municipio di Vimercate. Infatti, solo qualche mese prima, il 2 febbraio, ad Arcore erano stati fucilati cinque partigiani di Vimercate (Pierino Colombo, di 24 anni; Emilio Cereda, di 24 anni; Luigi Ronchi, di 24 anni; Aldo Motta, di 23 anni; Renato Pellegatta, di 21 anni) e il dolore e il desiderio di vendetta, tra i familiari e tra la popolazione, erano ancora troppo acuti. A Vimercate era, poi, rientrato dal confino di Ventotene il “rivoluzionario di professione” Achille Frigerio¹³, garibaldino di Spagna, al quale non sembrava vero di trovarsi tra le mani il numero due del fascismo¹⁴.

All'alba del 28 aprile Farinacci venne portato dalla sede del Comando partigiano di Vimercate a palazzo Trotti, sede municipale, non prima di essere stato “*fatto girare in macchina scoperta per il paese*” per mostrarlo alla popolazione¹⁵. In Comune, il Sindaco, i rappresentanti del Comitato di Liberazione locale e i comandanti partigiani erano riuniti per decidere sulle modalità del processo al gerarca. Intanto la folla aveva invaso la piazza e il cortile del Municipio, eccitata, imprecando contro Farinacci. Nel CLN la discussione si era fatta infuocata perché il Sindaco democristiano Felice Sirtori insisteva “*affinché Farinacci fosse portato a Milano per essere giudicato dal Tribunale Speciale secondo le direttive delle autorità politiche e militari colà costituite e le norme da tempo emanate dal CLNAI (Comitato di Liberazione Nazionale Alta Italia)*”¹⁶. Alla proposta del Sindaco, appoggiato dal democristiano Alfredo Cremagnani, si opposero il comunista Achille Frigerio e il socialista Stefano Oggioni, i quali sostenevano che il popolo esigeva giustizia sommaria con un tribunale composto dai familiari dei caduti vimercalesi e dai membri del CLN, presieduto dal Sindaco.

A quel punto vi fu un violentissimo scontro tra un comandante della “Fiume Adda” e il Sindaco, che, insistendo per consegnare Farinacci al Comando Piazza, venne accusato di “pusillanimità”. Calmati gli animi, il comandante cercò di giustificare il processo sommario con il timore che nel tragitto verso Milano, altre colonne nazifasciste ancora transittanti attorno a Vimercate potessero liberare il gerarca. Il Sindaco allora si offrì di portare sotto la sua personale responsabilità il Farinacci fino a Milano “*o vivo o morto, purché mettessero a sua disposizione un automezzo e un*

¹³ Achille Frigerio era nato il 7 maggio 1900 a Vimercate. Operaio fonditore, combattente nella prima guerra mondiale, divenne attivo antifascista, aderendo al partito comunista fin dalla sua nascita. Per questo, nel 1928 dovette emigrare in Francia. Alla fine di ottobre del 1936 andò a combattere in Spagna, con il grado di sergente, nella 1° Compagnia del Battaglione Garibaldi: partecipò a diverse battaglie, tra le quali quelle di Estremadura, Caspe ed Ebro, riportando numerose ferite. Rientrato in Francia venne internato a Cyprien, Gurs e Vernet. Rimpatriato nel 1941 venne confinato a Ventotene. Si spense nel 1961. Del suo impegno politico conserviamo questa testimonianza diretta: “Nel 1928 dovette espatriare a causa della mia attività politica antifascista e mi rifugiai in Francia. Qui trovai lavoro ed ebbi modo di mantenere i contatti con i numerosi esuli che condividevano la mia situazione sociale, Nel 1936 scelsi di partire come volontario per la Spagna, ovviamente nelle Brigate Internazionali. Durante una battaglia fui gravemente ferito. Rientrato in Francia credetti di trovare l’ospitalità passata, invece venni rinchiuso, insieme ad altri compagni, nel campo di concentramento di Vernet. Qui i compagni italiani riuscirono a farci avere viveri e soldi tramite l’efficiente organismo del “soccorso rosso”, il cui scopo era quello di aiutare gli antifascisti esuli o incarcerati. Nel 1939 il governo francese decise l’espulsione di tutti gli esuli imprigionati e mi consegnò al regime italiano che mi confinò a Ventotene, dove vi erano anche Terracini, Pajetta, Longo ed altri compagni”. AA.VV., *Vimercate nella storia contemporanea*, op. cit., p. 72; AA.VV., *La Spagna nel nostro cuore, 1936-1939, tre anni di storia da non dimenticare*, Milano 1996, pp. 204-205.

¹⁴ Archivio Comunale di Vimercate (in seguito ACV), cat. 8, cl. 4, cart. 984, fasc. 1, anno 1960; AA.VV., *La Spagna nel nostro cuore*, op. cit., pp. 204-205.

¹⁵ Archivio Plebano di Vimercate, *Chronicon*, 28 aprile 1945.

¹⁶ Comitato Unitario Antifascista Città di Vimercate, *La Resistenza nel Vimercalese*, op. cit., p. 71.

autista”¹⁷. Alla fine, prevalse la tesi del giudizio sommario e si istituì un tribunale nella sala consiliare. Presidente del Tribunale Achille Frigerio. L'accusa venne sostenuta da un comandante partigiano; la difesa d'ufficio dall'avvocato Carlo Tolla di Vimercate. La giuria era composta dai familiari dei partigiani fucilati ad Arcore. Sulla vicenda, la documentazione locale è scarsa di informazioni:

“Parlò il Comandante partigiano accusando il Farinacci di vari reati e di tradimento della patria. Rispose Farinacci ricordando i suoi atti eroici compiuti in guerra e la sua fede non mai spenta per l'Italia; dopo di che seguì la sentenza di morte emessa dal tribunale del Popolo. Il Sindaco, intervenendo in quel momento nella sala, chiese al Farinacci se, come cattolico, desiderava l'assistenza spirituale di un prete prima dell'esecuzione della sentenza. Ebbe risposta affermativa; non tutti però erano d'accordo di concedere tale assistenza al condannato. Una voce tra la folla gridò: *“mandate quell'assassino immediatamente alla fucilazione perché ai nostri partigiani i fascisti non concedevano il sollievo della presenza del prete”*. Don Attilio Bassi, già imprigionato dai fascisti, appoggiò vivacemente la richiesta del Sirtori e fendendo con lui la folla nella sala, prese Farinacci e lo spinse nello studio del Sindaco, mentre sulla porta, il Sindaco stesso garantiva ai partigiani che Farinacci sarebbe stato riconsegnato appena terminato il colloquio con il sacerdote. Farinacci uscì con Don Bassi, al quale si affiancò Don Anselmo Radaelli del Collegio Tommaseo e lo accompagnarono fino alla piazza, scortati dai partigiani che proteggevano Farinacci dalla folla. Qui avvenne la fucilazione”¹⁸.

“Si istituì nella Sala Consigliare un tribunale composto dai membri del CLN, da alcuni rappresentanti delle famiglie dei caduti vimercatesi e presieduto dal rappresentante del PCI Achille Frigerio. Parlò il comandante partigiano accusando Farinacci di vari reati e di tradimento della Patria. Rispose Farinacci ricordando i suoi atti di valore compiuti in guerra, la sua fede, mai spenta, nell'Italia e nel suo destino, osservando anche che dal 1926 non aveva occupato cariche in sede nazionale nel Partito Fascista. Seguì la sentenza di morte emessa dal Tribunale del Popolo. Il Sindaco, intervenendo in quel momento nella sala, chiese a Farinacci se desiderava l'assistenza spirituale di un prete. Ebbe risposta affermativa. Non tutti nella sala erano d'accordo nel consentire l'assistenza spirituale al condannato. Don Attilio Bassi, imprigionato dai fascisti il 2 febbraio, appoggiò vivacemente la richiesta di Sirtori e fendendo con lui la folla si avvicinò a Farinacci e lo accompagnò nello studio del Sindaco. Farinacci uscì con don Attilio Bassi: a loro due si affiancò don Anselmo Radaelli, un insegnante del famoso Niccolò Tommaseo: essi lo accompagnarono fino alla piazza sul luogo dove avvenne la fucilazione.

Nella gravità della tragedia non si può non rilevare che il gerarca che aveva condotto la più aspra polemica contro la Chiesa, [...] il gerarca che aveva protetto e cercato di lanciare contro la Chiesa lo sparuto ma combattivo drappello dei preti di “Crociata Italica” moriva con dignità, dopo aver parlato, in quel momento supremo, con un prete cattolico fedele alla sua Chiesa, accompagnato al luogo della esecuzione da due sacerdoti che avevano partecipato vivacemente alla Resistenza, ma che in quell'istante, ministri del Signore della Misericordia, con la loro presenza e con la loro parola, confortavano nella fede il condannato”¹⁹.

¹⁷ Ivi, pp. 71-72.

¹⁸ *Ibidem*.

¹⁹ AA.VV., *Il dovere di servire la verità, Il contributo dei cattolici alla lotta per la liberazione, rilettura di alcune pagine di mons. Enrico Assi testimone vimercatese*, il Gabbiano, Milano 2005, pp. 39-40.

Aggiunge il partigiano Carlo Levati nel suo testo memorialistico:

“Tale era l’exasperazione della popolazione, così duramente provata dalla guerra e dalle violenze dei nazifascisti, che inveì anche contro il cadavere e a stento la si poteva trattenere. Appena fu possibile, gli uomini del servizio d’ordine scortarono il corteo funebre al Cimitero, onde evitare inconvenienti”²⁰.

Una dettagliata descrizione del dibattimento e dell’esecuzione di Farinacci è invece contenuta nel testo degli autori Alfassio Grimaldi e Bozzetti *“Farinacci, il più fascista”*, nel quale non sono però citate le fonti (molto probabilmente giornalistiche). Riportiamo di seguito i brani salienti per dovere di completezza sulla vicenda:

“L’atto di accusa piuttosto confuso contiene tra l’altro la imputazione di collaborazionismo con i Tedeschi, di propaganda antisemita, di eccidi durante il periodo squadrista, di complicità nel delitto Matteotti e di usurpazione di decorazione militare. Farinacci, pallidissimo, si difende punto per punto: dice di aver avuto una fede; può aver sbagliato, ma non tocca a quei giudici condannarlo; si professa estraneo agli eccidi e al delitto Matteotti; dal 1926 non ha occupato nessuna carica; sa quale fine lo aspetta, ma sostiene che bisognerebbe tener conto anche delle benemeritenze: se lo portassero a Cremona, i suoi concittadini lo libererebbero.

Alla richiesta della pena di morte, la giuria in un primo momento sembra esitare; anche colpite tragicamente nei loro affetti, le madri lombarde non sanno decidersi; il capo comunista interviene allora con una violenta requisitoria. A questo punto la madre di un caduto si alza e dice in dialetto: io vorrei che gli facessero quello che hanno fatto a mio figlio; il resto della giuria si associa, condannandolo alla fucilazione nella schiena. I rappresentanti democristiani e liberali avevano proposto di consegnare il prigioniero agli Alleati, e il Sirtori [il Sindaco] esce dalla sala prima della decisione. Farinacci, che ha mantenuto un contegno distaccato e dignitoso, scorge un prete tra la folla e gli fa un cenno: ho bisogno di voi. Il prete, don Attilio Bassi, ottiene che li lascino soli; Farinacci verga l’ultimo saluto per la figlia e consegna i soldi che ha in tasca, da distribuire ai poveri di Cremona.

Il vecchio massone Farinacci muore confortato da due sacerdoti, il secondo dei quali, don Radaelli, vorrebbe accompagnarlo fino al muretto, ma ne è impedito dagli spari continui. L’esecuzione è molto drammatica: il condannato rifiuta di essere bendato; come combattente e decorato vuole essere fucilato nel petto; ma i partigiani, che lo considerano un traditore, intendono sparargli nella schiena. Prima della scarica Farinacci si volge, e i partigiani sparano per aria (hanno voluto imitare la crudeltà di talune esecuzioni nazifasciste?). È fatto voltare a schiaffi, ma il condannato si ribella e viene colpito in pieno petto. Testimoni della scena assicurano che ha gridato “Viva l’Italia”. Quasi alla stessa ora, in un altro angolo di Lombardia, cadeva sotto i colpi del mitra di Walter Audisio, Benito Mussolini. Il cadavere, lasciato per alcune ore sulla piazza, viene oltraggiato, e su di esso vengono anche sparati alcuni colpi da un’automobile targata Cremona. La salma è seppellita anonima nel cimitero locale”²¹.

In quella mattinata di pioggia battente, il ras di Cremona, alle ore 9.20, concludeva la sua vita (dieci minuti dopo, alle 9.30, il medico ne certificava la morte)²². Le fotografie del processo, della fucilazione e del cadavere di Farinacci, diffuse in forma di cartolina, alimentarono il mercato dei

²⁰ CARLO LEVATI, *Ribelli per Amore della Libertà*, Gessate 2006, pp. 99-100; AA.VV., *Vimercate nella storia contemporanea*, op. cit., p. 200.

²¹ UGOBERTO ALFASSIO GRIMALDI - GHERARDO BOZZETTI, *Farinacci*, op. cit., pp. 246-247.

²² ACV, cat. 8, cl. 4, cart. 625, fasc. 1, anno 1945; Archivio Plebano di Vimercate, *Chronicon*, 28 aprile 1945.

memorabilia resistenziali. Il giorno dopo, domenica 29 aprile, gli americani entravano a Vimercate²³.

FALSA NOTIZIA SU FARINACCI FUCILATO ASSIEME A MUSSOLINI

I servizi segreti americani cercarono freneticamente di accaparrarsi il prigioniero Benito Mussolini, ma, come sappiamo, non giunsero in tempo e Mussolini venne fucilato a Giulino di Mezzegra. In questa “caccia” al Duce, tra i cablogrammi inviati dai vari agenti (documenti conservati presso l’Archivio Nazionale Americano) ce n’è uno che contiene una errata informazione su Farinacci. È il cablogramma n° 217, registrato “in entrata”, inviato il 29 aprile 1945, nel quale si riporta che Farinacci è stato fucilato assieme a Mussolini e ad altri gerarchi²⁴. Rileviamo l’errore perché tale documento potrebbe essere alla base delle illusioni e delle false notizie che ancora circolano sulla fine del ras di Cremona, tra le quali la “leggenda” che anche la salma di Farinacci sia stata esposta a Piazzale Loreto (accreditata a suo tempo anche dall’autorevole storico americano Charles Delzell)²⁵. Oltre all’errore su Farinacci, il cablogramma contiene altre imprecisioni: sul luogo dell’esecuzione di Mussolini (Giulino, non Celiano, di Mezzegra); sull’uccisione di 15 partigiani da parte dei fascisti, che avvenne non a Mezzegra ma in Piazzale Loreto; sull’uccisione dei gerarchi della RSI, che furono giustiziati separatamente da Mussolini e da Claretta Petacci (che non viene citata, perché con ogni probabilità, il Petacci citato nell’informativa è il fratello, Marcello). Altrettanto non corrisponde al vero, come si legge in alcune pubblicazioni, che Farinacci sia stato “messo contro un muro alla periferia del paese [...] e gettato in una fossa scavata in un campo. Dove, esattamente, ancora non si sa”²⁶. Farinacci venne sepolto nel cimitero di Vimercate e vi rimase fino al 1956, quando la salma venne traslata nella tomba di famiglia a Cremona²⁷.

FARINACCI TRA I GERARCHI CHE PIÙ SI ERANO ARRICCHITI

Tra i compiti della polizia segreta del regime - OVRA, Organizzazione Vigilanza Repressione Antifascista - vi era anche quello di fornire informazioni sullo “spirito pubblico”. Alle relazioni sullo “spirito pubblico” inviate al capo della polizia il 4 febbraio 1941 dall’ispettore generale di PS Peruzzi, capo della sede OVRA di Milano, ne era allegata una rivelatrice dello stato d’animo dei milanesi per quanto riguardava la “questione morale”. Tra il malcontento diffuso nell’opinione pubblica meneghina, un posto di rilievo lo occupava quello della corruzione, estesa a tutte le sfere governative, sia civili che militari, al punto che non era più “possibile ottenere forniture, contratti per lavori pubblici, aperture di nuovi stabilimenti, concessioni di importazioni ed esportazioni, assegnazioni di materiali” senza pagare le relative “commissioni”²⁸. L’affarismo si era sviluppato alla “ennesima potenza, servendosi soprattutto della politica”. Il secondo motivo di malcontento era dovuto all’eccessivo arricchimento dei gerarchi più in vista, “quali Ciano, Starace, Farinacci, Varenna, Alfieri, Bottai, Benni, Rossoni, Riccardi, Marinotti, Teruzzi e dei loro numerosi luogotenenti”. Farinacci, citato nella relazione dell’ispettore Peruzzi, era certamente uno dei gerarchi che più si erano arricchiti. Nell’agosto del 1943 egli, ampiamente chiacchierato per la disinvoltura dei suoi affari, fu messo sotto inchiesta dal governo di Badoglio “per illeciti arricchimenti”. Accusa dalla quale fece fatica a liberarsi anche nella repubblica neofascista, dove la Commissione illeciti arricchimenti, con nuovi giudici, venne tenuta in vita fino al settembre del 1944 con il rinvio *sine die* degli ulteriori accertamenti che dovevano compiersi stante lo stato di

²³ PASQUALE CHESSA, *Guerra civile, 1943-1945-1948, Una storia fotografica*, Milano 2005, p. 132.

²⁴ Il cablogramma è stato pubblicato sul quotidiano “l’Unità” del 29 dicembre 2006.

²⁵ PASQUALE CHESSA, *Guerra civile*, op. cit., p. 132.

²⁶ EDGARDA FERRI, *L’alba che aspettavamo, Vita quotidiana a Milano nei giorni di piazzale Loreto 23-30 aprile 1945*, Milano 2005, p. 226.

²⁷ PASQUALE CHESSA, *Guerra civile*, op. cit., p. 132.

²⁸ ROMANO CANOSA, *I servizi segreti del Duce, I persecutori e le vittime*, Milano 2000, pp. 393-394.

guerra²⁹. Il 23 giugno 1947 il Tribunale di Cremona ordinò la confisca dei beni di Farinacci, che furono stimati in oltre 300 milioni di lire, un valore corrispondente a svariati milioni di euro attuali³⁰. Il Tribunale stabilì, anche, a carico dello Stato, il versamento di un'indennità mensile di 45.000 lire alla vedova del gerarca.

Di seguito riportiamo due articoli, uno de "l'Unità", l'altro dell'"Avanti!", del giorno 29 aprile 1945, nei quali si dà notizia dell'arresto di Farinacci. I due articoli contengono alcune inesattezze, come quella che Farinacci venne arrestato sulla strada per Como, a Rovagnate. L'arresto avvenne, invece, a Beverate, sulla strada per Lecco. Inoltre, Farinacci non viaggiava su un'automobile tedesca e non era accompagnato da un maresciallo tedesco; con lui non vi erano due donne ma la sola Carla Medici del Vascello; l'arresto del gerarca avvenne per opera della Divisione (non Brigata) "Adda".

Da "l'Unità", 29 aprile 1945

“Verso le ore 19 del giorno 27, Roberto Farinacci è stato arrestato sulla via che da Olgiate Calco mena a Como. Successivamente trasportato a Vimercate, Farinacci è stato sottoposto a giudizio e condannato a morte. L'esecuzione è avvenuta sulla piazza di Vimercate stessa. Un nostro compagno, “un linotipista che ha lavorato per l'Unità clandestina” ci fornisce i seguenti particolari oculari per smentire e rettificare le molte notizie inesatte pubblicate dai quotidiani del pomeriggio di ieri. Verso le ore diciotto del giorno 27, da Olgiate calco passò una colonna di automezzi fascisti diretti a Como. Mezz'ora dopo, dalla colonna si staccarono due macchine e ritornarono verso Olgiate; la prima passò quasi inosservata, la seconda fu fermata dai partigiani. In essa c'era il segretario di Farinacci. Dato l'inseguimento alla prima macchina, dopo un chilometro i partigiani la raggiunsero: c'era Farinacci. “Quanti milioni volete?”, disse ai partigiani il gran fascista “intransigente”. “Vogliamo la tua pelle per farne tanti salsicciotti”, risposero i compagni. Fino all'ultimo, Farinacci non ha voluto smentire la sua fama di fascista “incorruttibile e onesto” parlando il suo vero linguaggio ai nostri patrioti che hanno parlato il loro. Quale danaro offriva Farinacci ai soldati del popolo se non il danaro del popolo?”.

Da "Avanti!", 29 aprile 1945

“Farinacci, il cui arresto era già stato annunciato nel nostro numero di ieri, è stato giustiziato. La sua cattura è avvenuta a Rovagnate, in provincia di Como, ad opera della Brigata “Adda”. Al momento dell'arresto egli si trovava su una automobile militare germanica, in compagnia di un maresciallo tedesco e di due donne. Farinacci venne accompagnato con la stessa macchina al Comando della Brigata “Adda” a Vimercate. Qui, alla presenza dei familiari dei giovani patrioti assassinati recentemente ad Arcore e di tutta la popolazione accorsa, è stato fatto un sommario processo che si chiudeva con la condanna a morte. La fucilazione è avvenuta alle ore 9.20 di ieri, nella piazza del Comune di Vimercate”.

²⁹ LUIGI GANAPINI, *La repubblica delle camicie nere*, Cernusco sul Naviglio 1999, p. 133.

³⁰ MIMMO FRANZINELLI, *L'ammnistia Togliatti, 22 giugno 1946, Colpo di spugna sui crimini fascisti*, Milano 2006, p. 355.



Fig. 1. 1924. *Farinacci sul podio.*



Fig. 2. *Roberto Farinacci.*



Fig. 3. *Farinacci ricevuto da Hitler a Berlino.*



Fig. 4. *Vimercate - Aula del consiglio comunale, i familiari dei martiri vimercatesi presenti durante il processo.*



Fig. 5. *Vimercate - Farinacci viene condannato e scortato fuori da palazzo Trotti.*



Fig. 6. *Vimercate - Nel cortile del comune Farinacci viene accompagnato dai sacerdoti sul luogo della fucilazione.*



Fig. 7. *Vimercate - Piazza Unità d'Italia, il plotone della divisione "Fiume Adda" è pronto per l'esecuzione.*



Fig. 8. *Vimercate - Nella piazza centrale il gerarca Farinacci viene giustiziato.*



Fig. 9. Novembre 1939, "foto di gruppo" del battaglione Garibaldi nella guerra di Spagna. Da sinistra in alto: Antonio Composta, Pietro Dal Pozzo, Antonio Roasio (Commissario politico del battaglione), Andrea Crovella; in seconda fila, Achille Frigerio, Piero Pavanin, Fernando Boni; in prima fila, Albino Betti e Giovanni Sola (da "il venerdì della Repubblica", 23 febbraio 1990, n. 107, pp. 92-93).

COMUNE DI VIMERCATE
Provincia di Milano

DICHIARAZIONE DI MORTE

.....

Il sottoscritto medico notifica all'Ufficiale dello Stato Civile di questo comune, che nel giorno ventotto di aprile alle ore 9,30 nella Casa posta -----, è morta la persona qui sotto indicata in conseguenza di esecuzione capitale;

RARINACCI Roberto, di anni cinquantadue, cittadinanza italiana di professione avvocato, nato a Isernia da Michele e da Scanamiglio Maria, residente in Cremona, coniugato con Bertolazzi Annita.

Il Cadavere da me visitato potrà essere seppellito trascorse le ore 24 da quella dell'avvenuta morte.

Lì, 28 aprile 1945.

IL MEDICO

F.to Enrico Claudio Vaglio

Copia conforme ad uso Ministero Del Tesoro.

Vimercate, 12 luglio 1956

L'Ufficiale dello Stato Civile
(Ippolito Dr. Antonino)

Fig. 10. Comune di Vimercate. Dichiarazione di morte.

INCOMING MESSAGE

DATE: 29 APRIL 1945
 TO : SI FLORENCE
 FROM: BALDWIN

217

MARAT FROM MIMO. PAVOLINI, FARINAOCI, MEZZASOMA, BARRACU, PETACCI, ZERBINO, RUGGERO, ROMANO SHOT TOGETHER WITH MUSSOLINI AFTER SUMMARY TRIAL. WERE SHOT AT CILIANO DI MEZZEGRA NEAR COMO WHERE 15 PARTISAN KILLED BY FASCISTS. GRAZIANI, SORRENTINO, BONOMI AT SAN VITTORE. AM AWAITING YOUR INSTRUCTIONS. PLEASE ESTABLISH FREE LINE IF POSSIBLE FROM ME TO YOU. INFORM AIR FORCE STRONG GERMAN MOTORIZED UNIT MORGING AT CIGLIANO AND PROBABLY HEADING FOR MILAN WHERE THEY HAVE ORDER TO PASS THROUGH CITY. IMPORTANT BECAUSE YOU WILL PICK UP GERMAN UNITS NOW CONSTRICTED BY PARTISANS AND WILL BECOME STRONG. ARRIVAL OF FORCE IN MILAN WOULD CLARIFY A SITUATION WHICH IS NOW TRANQUIL BUT MAY BECOME DIFFICULT. PLEASE SEND SOME TROOPS IMMEDIATELY.

Fig. 11. Cablogramma n°. 217, pubblicato su "l'Unità" del 29/12/2006. "29 Aprile 1945, a Si Florence da Baldwin: la fonte "Marat" comunica di aver saputo da un altro agente in zona, "Mimo", che Pavolini, Farinacci, Mezzasoma, Barracu, Petacci, Zerbino, Ruggero, Romano sono stati fucilati con Mussolini dopo un processo sommario. Sono stati giustiziati a Celiano di Mezzegra vicino Como, dove 15 partigiani sono stati uccisi da fascisti. Graziani, Sorrentino, Bonomi sono a san Vittore, aspetto vostre istruzioni. Prego istituire una linea libera, se possibile, da attivare tra me e voi. Informo l'aviazione che un'unità tedesca fortemente motorizzata si sta avvicinando a Cigliano probabilmente diretta a Milano, dove hanno ordine di passare attraverso la città. Importante perché prenderete unità tedesche che ora sono state cacciate dai partigiani (...) L'arrivo di reparti a Milano chiarirà una situazione che ora è tranquilla, ma potrebbe diventare difficile. Per favore mandate alcune truppe immediatamente".

COMUNE DI VIMERCATE

Provincia di Milano

DICHIARAZIONE

L'anno millenovecentocinquantesette il mese di novembre il giorno ventotto, nell'Ufficio Comunale; Dinanzi a me IPPOLITO Dr. Antonino, Segretario Comunale, è comparsa la Sig. FARINACCI Adriana in Mola, nata a Cremona il 26 marzo 1919, residente in Cremona Piazza Marconi, n. 12, la quale, edotta delle responsabilità cui va incontro in caso di dichiarazioni mendaci, ha reso e sottoscritto la seguente dichiarazione: che il decesso del Sig. FARINACCI Avv. Roberto nato a Isernia il 16 ottobre 1892, è seguito di esecuzione capitale avvenuta il 28 aprile 1945, è da attribuire a motivi attinenti allo stato di guerra.

LA DICHIARANTE

Si rilascia ai sensi dell'art. 7 del D.P.R. 2.8.1957 n. 768 in carta ~~libera~~ da bollo per uso fiscale.

Addì 28 novembre 1957

Fig. 12. Comune di Vimercate. Dichiarazione della figlia di Farinacci inerente l'esecuzione capitale del padre.